

## IL GAZZETTINO DEI CUNIOLI

Anno 29° n° 423

del sabato 28/01/2023. Luogo di incontro di un gruppo di amici

### PERCHÉ IN MONTAGNA – parte seconda

(di Luciana Quagliotti)

Nell'agosto 1969, mentre ero in clinica (allora si stava ricoverate una settimana) dopo aver partorito Cilla, Beppe, del tutto a mia insaputa, un giorno andò con Vigio a Sagna Longa (2.000 m, Comune di Cesana, Alta Valle di Susa), scelse un lotto che il Comune vendeva e lo acquistò. Era un lotto più in basso, relativamente distante da quelli che avevano appena comprato gli Alvigini e gli Stradella, e lui lo scelse perché conteneva un albero particolare: sembrava un unico tronco e invece erano due (un larice ed un cembro) che si torcevano insieme. Uno caducifolia, dunque, ed un altro no: strani, specie d'inverno.

Poi, nel pomeriggio, venne tranquillamente a dirmelo in clinica; non ne fui entusiasta, perché non si era mai parlato prima di una casa in montagna. Evidentemente Vigio fu molto convincente.... Ed io, con Enrico di tre anni e Cilla neonata, avevo altro cui pensare.

Così iniziò l'avventura della costruzione in proprio di questa nuova casa; sempre sulla scia di quello che facevano Vigio e Renzo; del primo, il progetto (regalatoci generosamente): la sua casa iniziò la costruzione l'anno prima della nostra; poi quella di Renzo e Ada, con modifiche che adottammo subito anche noi; poi la scelta del muratore, del falegname, delle altre imprese, noi sempre al seguito, un poco dopo, degli Alvigini e degli Stradella.

Data anche la relativa brevità della stagione in cui si poteva lavorare a 2.000 m, ci vollero un paio d'anni per arrivare quasi alla fine. Intanto l'insediamento SUCAI a Sagna Longa andava delineandosi con l'acquisto di lotti e l'inizio di costruzioni anche da parte dei Navire e De Pretis, proprio vicino a noi; dei Quaglino e dei Brunati che acquistarono e si divisero la casa di Baima Bollone, più tardi dei Bonomi, dei Wutrich, ecc.

Fu un'avventura vissuta, da parte nostra, con po' di incoscienza, sulla scia dell'entusiasmo degli altri e del piacere di stare insieme anche allora, che di gite non se ne potevano più fare. Non calcolavamo né l'impegno cui andavamo incontro, un po' sproporzionato alle nostre forze (avevamo già Schierano di cui occuparci), né il fatto che, lavorando anche io, le nostre vacanze estive e invernali erano, rispetto a quelle degli altri, molto più limitate.

Però eravamo giovani, pieni di coraggio...

Ricordo la volta in cui, preso un giorno di libertà dall'Università, portai mia suocera a vedere la nuova casa in montagna: avevo due bambini, la nonna, cesti pieni di biancheria e di viveri, dentro la macchina; un frigorifero sul tetto e percorsi traballando, con tutto quel carico, la strada tortuosa e piena di buche, allora ancor peggio di adesso, che da Cesana porta a Sagna Longa.

Fortunatamente tutto andò bene: la giornata era splendida, la nonna trovò bellissima la casa, riuscii a scaricare e ritirare il frigo, il viaggio di andata e

ritorno si concluse felicemente, la missione era compiuta. Ma un po' incoscienti o forse solo molto coraggiosi, lo eravamo proprio allora! Nell'estate del 1971 cominciammo ad abitare la casa, trovando grande ristoro ad andare su il venerdì sera con i bambini, passando dal caldo afoso della città all'aria freschissima e profumata di pini, della conca di Sagna Longa.

L'inverno fu più complicato. Andavamo su solo nelle vacanze di Natale; non esistevano ancora le moto-slitte quindi, una volta scodellati dalla seggiovia di Cesana, nella piana di SL, dovevamo caricarci sulle spalle i sacchi con tutti i rifornimenti, i bambini per mano, affondando nella neve fresca (allora nevicava davvero!) e avviarci passo dopo passo, ansando, fino alla casa; bisognava spalare, per poter entrare dal terrazzo o entravamo da sotto attraverso la botola del pavimento del soggiorno.

Si arrivava caldi per la fatica e si trovava la casa gelida; si cominciava ad accendere la stufa e poi Beppe ripartiva per la stazione della seggiovia, a recuperare il resto dei bagagli lasciati nella neve. Si andava a letto il più presto possibile e il giorno dopo si cominciava a star bene e la casa finalmente sembrava accogliente.

...

Anche per gli anni successivi fu così; Beppe doveva subito rientrare a Torino per l'inventario della ditta Auxilia e Tealdi, che solo lui poteva fare (!); e tornava su per riportarci (finalmente!) a Torino. Furono delle "vacanze" spesso drammatiche: la stufa a gasolio non funzionava e nonostante preziosi interventi del paziente e disponibilissimo Massimo De Pretis, non c'era modo di farla riscaldare; di conseguenza l'acqua gelava e quindi, almeno per le prime necessità, bisognava fondere la neve, a pentolate sul gas; ma di acqua se ne ricavava così poca!

Non c'era ancora il telefono e neppure avevamo, come ora, una stufa a legna, semplice ma molto efficiente.

Veniva buio prestissimo, quindi passavamo i pomeriggi e le sere a disegnare e a giocare a carte o a Mille Bornes.

...

Le estati di Sagna Longa erano più divertenti. I bambini crescevano e si divertivano a camminare, a esercitarsi con la corda, ad ispezionare, soprattutto Enrico, i fortini semidistrutti della guerra, i forti dello Chaberton. Facemmo delle bellissime gite in Francia, mi ricordo il pernottamento all'Albert Premier, vecchio e glorioso rifugio, prima che lo ricostruissero, i passaggi alla panetteria di Nevache, che aveva delle squisite torte di mirtillo, la vita, che ci sembrava frenetica di Briançon, nel cui supermercato si trovava tutto e ci rifornivamo riccamente, noi abituati al silenzio immenso ed alla sobrietà di Sagna Longa, dove il mangiare finiva presto, e siccome il pane era sempre più secco, se ne mangiava di meno.

...

Di Sagna Longa era anche bello il tempo passato in casa Stradella o sul prato degli Alvigini o dai Cattaneo, dai Quaglino, a contarci le solite piccole storie di famiglia.

Non eravamo mai soli, anche i bambini, per quanto un po' lontani dagli altri di SL Alta.

Poi le Messe della domenica pomeriggio, con Renzo che fungeva da sacrestano e don Angelo Bettoni, parroco di Claviere, da cui arrivava velocissimo, derapando sul prato, sempre con la sua lunga tonaca nera, un po' sporca. Era infatti spesso intento a scopare la piazzetta della chiesa della sua chiesa parrocchiale. Oppure, quando era a SL con i ragazzi della colonia, don Luigi Chiampo l'atleta (corridore di corsa campestre) che faceva delle bellissime prediche. Anche la sera di Natale, quando, a gruppetti, arrivavamo dalle nostre case, sparse tra la neve, tutti imbottiti per il freddo, facendoci strada con pile e candele sotto un cielo che, se faceva bello (e allora che gelo!) era una meraviglia di stelle luminosissime.

La notte di Capodanno eravamo invece sempre dagli Stradella, ci togliavamo accuratamente gli scarponi pieni di neve, indossavamo le loro immancabili pantofole, Ada faceva una squisita crema di mascarpone, Beppe e tutti cantavano, bevevamo lo spumante, mangiavamo il panettone, ci scambiavamo gli auguri. Ci sentivamo come a casa o meglio, addirittura, perché Renzo era stato testimone del nostro matrimonio, Ada la madrina e Viggio il padrino di Enrico: ci sentivamo protetti dalla loro amicizia e sicuri di riuscire a cavarcela comunque.

Eravamo davvero giovani e un po' incoscienti!

Infatti i guai di salute, gli affanni, le difficoltà, i lutti arrivarono comunque, poco per volta e poi sempre più frequenti. La casa dei Navire, a due passi dalla nostra, fu distrutta da un incendio doloso, poi quella dei Peraudo, un poco più in basso, ma per un corto circuito.

Per problemi cardiaci, e io anche perché avevo sempre freddo, noi due non potemmo più andare. Infatti la nostra energia di genitori, di camminatori e sciatori, che con gli sci da discesa o da fondo andavano dovunque, si estinse via via e, poi, del tutto.

Anche la gente di SL è cambiata; per fortuna i nostri figli godono la casa, anche se per periodi più brevi, i nipoti si divertono sulle piste; tutti sono discesisti bravissimi rispetto a noi, anche con la tavola.

Luciana